

Campiello, con Donatella Di Pietrantonio vincel'Abruzzo de "L'arminuta"

Al secondo posto "Qualcosa sui Lehman" di Massini, terzo Covacich

Se avesse vinto Stefano Massini con *Qualcosa sui Lehman* (Mondadori) sarebbe stato certo un Campiello in tema con i segnali di ripresa economica, sottolineati peraltro dal presidente degli industriali veneti, Matteo Zoppas, illustrando questa edizione del premio per una volta senza diretta tivù. Ma il libro dello sceneggiatore della celebrata *Lehman Trilogy*, saga non certo acritica del capitalismo americano, ultima regia di Ronconi, è molto atipico; apparentemente è un romanzo in versi in realtà è una sorta di alta scandita recitazione «con molti zoom sulle singole parole», come ha spiegato l'autore. I 300 giurati «lettori» - il Campiello

è sempre imprevedibile anzi, come ha sottolineato Alessandra Tedesco presentando i finalisti alla stampa, è il regno della trasparenza - hanno deciso invece di incoronare Donatella Di Pietrantonio per *L'Arminuta* (Einaudi), con 133 voti, lasciandolo al secondo meritatissimo posto con 99. Seguono a una certa distanza Mauro Covacich, *La città interiore* (La nave di Teseo), con 25 voti, Alessandra Sarchi, *La notte ha la mia voce* (Einaudi) con 13 e Laura Pugno, *La ragazza selvaggia* (Marsilio) con 12.

L'arminuta, terzo romanzo di un'autrice che si è affermata fin dall'esordio con il sorprendente *Mia madre è un fiume* (Elliot), è la storia di un'adolescente in Abruzzo

«restituita» dagli zii alla povera e rozza famiglia d'origine: la storia di un trauma, che per atmosfere e linguaggio può ricordare la Ferrante o anche la Murgia. E in questo momento, una scelta che incontra il favore dei lettori, come dimostra anche il risultato clamoroso a Venezia. Di Massini si è detto.

La città interiore di Mauro Covacich è invece un romanzo di viaggio intorno a se stessi, in questo caso nella città di

Trieste, tra lo scavo nelle memorie del luogo e nelle proprie, che da quel luogo si è venuti: «Senza mai lavorare di fantasia», come scrive l'autore, ma di «immaginazione», dunque a mentire nel modo più vero della letteratura, alla ricerca di una verità profonda.

Libro duro - e talvolta però ilare e feroce - quello di Alessandra Sarchi: *La notte ha la mia voce* è la storia dell'amicizia di due giovani donne costrette a vivere in carrozzeria da un incidente stradale - è del resto questa la condizione dell'autrice - non tanto per l'incomprensione degli altri ma per una troppa generica e zuccherosa forma di imbarazzo. L'amica della protagonista, la Donnagatto, si incaricherà però di stupirci a dovere. Laura Pugno, che è anche poetessa, affronta il tema fortemente simbolico del «ragazzo selvaggio», qui una ragazza cresciuta brada nei boschi, il cui ritrovamento nemmeno troppo fortuito costringe i personaggi a interrogarsi sul rapporto fra l'umano e il naturale.

Come era già stato annunciato, a Rosetta Loy è andato il premio alla carriera, mentre per l'opera prima ha vinto Francesca Manfredi con i racconti di *Un buon posto dove stare* (La Nave di Teseo). [M. BAU.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Donatella Di Pietrantonio
54 anni, di Arsita
in provincia di Teramo
ha vinto con il romanzo
L'Arminuta (Einaudi)

